

Uomo o bovino? Nel cantiere della «chimera»

di Elisabetta Del Soldato



Un gruppo di scienziati britannici di Newcastle ha chiesto all'autorità che sovrintende il settore della fecondazione artificiale il permesso di creare un embrione che sia in parte umano e in parte bovino. La Human Fertilisation and Embryology Authority (Hfea) sta ora consultando i suoi legali per capire se la richiesta è legittima; un processo che potrebbe richiedere mesi, ma intanto in Gran Bretagna il dibattito è aperto e tiene banco sui mass media.

I ricercatori vogliono sviluppare nuovi metodi per creare cellule staminali che non comportino l'utilizzo di ovuli umani di cui, sostengono, c'è grande carenza. La loro intenzione è quella di utilizzare gli ovuli di una mucca e di rimuoverne il nucleo per sostituirlo con quello di una cellula presa da un uomo, come per esempio una cellula dell'epidermide. L'embrione ibrido che ne risulterebbe, assicurano gli scienziati guidati dal dottor Lyle Armstrong, sarebbe umano al 99 per cento e servirebbe esclusivamente a produrre cellule staminali da usare nella cura di malattie gravi. Gli embrioni verrebbero distrutti sistematicamente dopo 14 giorni.

Fino a oggi la ricerca per lo sviluppo della clonazione terapeutica ha usato ovuli ottenuti da donne consenzienti che si erano sottoposte alla fecondazione in vitro ottenendo ovuli in eccesso dalla stimolazione ovarica. Però le donazioni, sostengono gli scienziati, sono sempre più rare. È per questo che i ricercatori hanno cominciato a considerare gli ovuli animali come un'alternativa possibile.

Solo due anni fa la Hfea garantì ad Alison Murdoch e Miodrag Stojkovic la licenza per clonare il primo embrione umano per la ricerca sul diabete. Lo scorso maggio i due ricercatori confermarono di aver clonato il primo embrione. Ma non è affatto detto, anche nel caso in cui la

Hfea dovesse dare il via libera agli scienziati di Newcastle, che gli esperimenti riusciranno a creare cellule staminali in grado di produrre tessuti geneticamente compatibili con i pazienti. Il rischio del rigetto è concreto e lo ammettono gli stessi ricercatori. «Al momento - ha dichiarato qualche giorno fa Lyle Armstrong - non sappiamo se il processo di trasferimento nucleare funziona abbastanza bene da permetterci di creare cellule staminali embrionali utilizzabili per la cura di malattie. Dobbiamo ancora effettuare molti test per stabilirlo e, vista la disponibilità di ovuli animali, ci sembra sensato usarli». La ricerca in questo campo, ha continuato, «promette enormi potenzialità nella cura di malattie oggi incurabili».

Più che la richiesta dei ricercatori, tra l'altro già inoltrata in passato da altri team e ancora sotto scrutinio presso l'Autorithy, è la poca chiarezza fornita da una legislazione ormai datata che sta provocando polemiche e incertezze tra gli addetti ai lavori. È già molto difficile, per esempio, capire se la richiesta avanzata dagli scienziati di Newcastle sia o meno legittima. Nemmeno Gemma Wilkie, portavoce della Hfea, sa dire quando l'Autorità riuscirà a esprimersi ufficialmente sulle licenze richieste dal team scientifico, anche se è sicura che si tratterà non di giorni ma di mesi. «Quello che propongono gli scienziati - ci spiega la funzionaria dal suo ufficio di Londra - è di creare un embrione che sia umano al 99 per cento ed è possibile, vista l'alta percentuale, che l'autorità decida di dare il via libera. Ma è ancora difficile dirlo. Nell'Atto che regola il campo della fecondazione artificiale e dell'embriologia, varato nel 1990, non si parla specificatamente di questo. Sono almeno due anni che spingiamo affinché il ministero della Sanità si impegni a rivedere la legislazione vigente, che è ovviamente datata». «Lo scorso novembre - continua Gemma Wilkie - il governo aveva annunciato una revisione, in marzo si è svolto un dibattito parlamentare ma ancora dobbiamo sapere se e con che tempi la revisione andrà avanti». Del resto, spiega ancora la portavoce dell'Autorità, «il campo dell'embriologia e della fecondazione artificiale si sta sviluppando così velocemente che la legislazione stenta a stare al passo con i cambiamenti». E

una revisione dunque è inevitabile: «È possibile – conclude – che la Regina nel suo discorso annuale previsto per la prossima settimana menzioni l'argomento ed è anche probabile che con la fusione della Human Fertilisation and Embryology Authority con la Human Tissue Authority (l'autorità che regola il settore dei tessuti umani) prevista per il 2008, il ministero della Sanità colga l'occasione per effettuare finalmente una revisione». Ma non è affatto scontato che questa favorirà esperimenti chimerici o di clonazione in generale.

Sarà infatti interessante conoscere il verdetto del presidente a interim della Hfea, l'ex vescovo anglicano di Oxford Richard Harries. Harries è esperto di bioetica, membro del Nuffield Council of bioethics e ha presieduto il Comitato della Camera dei Lord sulla ricerca nel campo delle cellule staminali.

La posizione ufficiale del governo, al momento, è che questo tipo di ricerca non dovrebbe essere consentita: nonostante questo, il governo sta discutendo riforme sulla normativa che regola la fecondazione e l'embriologia. E potrebbe dunque cambiare posizione. Lo stesso Harries sta attualmente consultando un team di legali per capire se la richiesta di creare un embrione usando materiale

genetico sia umano sia animale rientri nelle competenze legali della Hfea. Alcuni esperti sostengono che questi ibridi, siccome non sono umani al cento per cento, sono al di fuori della legge con la quale l'Autorità è stata stabilita. Nel 2000 sir Liam Donaldson, *Chief medical officer*, la più alta autorità nel campo medico, chiese che questo tipo di esperimenti non fosse permesso.

La Commissione di scienza e tecnologia della Camera dei Comuni (ricordiamo che il Regno Unito non ha una Commissione parlamentare che si occupi specificatamente di bioetica) si schierò più tardi contro il parere di Donaldson affermando che gli ibridi formati attraverso il trasferimento di nucleo, la tecnica che vorrebbe adottare il team di Newcastle, potrebbe avere una certa utilità per creare cellule staminali destinate alla ricerca.

La Commissione concluse che la legge dovrebbe definire la natura di questo tipo di embrioni e rendere la loro creazione legale a scopi di ricerca, a patto che questi vengano effettivamente distrutti dopo 14 giorni e che non vengano mai per nessun motivo trapiantati nell'utero di una donna.